

## ENRICO ZANINI

### Uomini e “cocci”: i contesti ceramologici del Quartiere Bizantino del Pythion in una prospettiva antropologica

#### 1. Lo scavo

Lo scavo nel cosiddetto Quartiere Bizantino del *Pythion* di Gortina di Creta (d'ora in avanti GQB) è iniziato nel 2001 come frutto di una collaborazione scientifica e progettuale tra la Scuola Archeologica Italiana di Atene e il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena<sup>1</sup>.

Con la denominazione convenzionale di GQB si intende un'ampia area posta nella parte centrale della città antica, compresa tra il tempio di Apollo Pizio e le cosiddette Case Bizantine, prospicienti la strada che corre immediatamente a Ovest del complesso monumentale del cosiddetto Pretorio (Fig. 1).

Si tratta di un quartiere sorto in età tardoantica e protobizantina su un'area urbana la cui precedente destinazione funzionale rimane ancora incerta, intorno a una strada che a partire dall'età tardoantica la attraversava in direzione NE-SO e che non teneva quindi in alcun conto gli allineamenti preesistenti dei monumenti sorti rispettivamente in epoca greca (il tempio) e in età romana (il complesso del Pretorio).

Caratteristica fondamentale del contesto archeologico in corso di indagine è dunque quella di essere un insieme composito, in cui alla presenza di un elemento unificante rappresentato dalla strada - che continua ad esistere, con progressivi rialzamenti del suo piano di calpestio, per tutta la durata di vita del quartiere, indicativamente dalla seconda metà del IV secolo fino alla crisi definitiva della vita urbana di Gortina, tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo - si affiancano elementi in continuo divenire. Gli edifici che si affacciano sulla strada sono infatti di diversa natura (complessi residenziali di dimensioni anche considerevoli, case di medie e piccole dimensioni, laboratori, botteghe ecc.), che nel corso dei quattro secoli di vita del quartiere subiscono tutta una serie di trasformazioni fisiche e funzionali che sono a loro volta traccia del cambiamento sociale, economico e culturale degli uomini che li utilizzavano per le loro attività quotidiane<sup>2</sup>.

Un contesto dunque in cui si possono cogliere, a stretto contatto e spesso inestricabilmente avviluppati tra loro, i diversi tempi della trasformazione continua di un organismo urbano complesso

---

<sup>1</sup> Le linee progettuali della ricerca sono delineate in ZANINI 2004a.

<sup>2</sup> Rapporti preliminari sulla ricerca in corso: ZANINI - GIORGI 2002; 2003; ZANINI 2004b; ZANINI - GIORGI - VATTIMO 2006.

quale può essere una delle capitali del mondo tardoantico e protobizantino nel pieno della grande crisi del mondo romano e della nascita di un nuovo equilibrio a scala mediterranea. I tempi dei macrofenomeni (le catastrofi naturali e in particolar modo i terremoti, ma anche la grande crisi del sistema economico romano) in grado di determinare da soli cesure nette nei modi della vita urbana e i tempi dei microfenomeni, più direttamente legati alle pratiche quotidiane della vita degli abitanti, come il ciclo di durata delle murature, i continui rimaneggiamenti degli spazi di vita e di lavoro, l'accumulo e lo smaltimento dei rifiuti.

Un contesto complesso e interessante, i cui caratteri finiscono inevitabilmente per dettare i tempi, i modi e le idee del progetto di ricerca, che ha fin qui cercato di sperimentare un approccio conoscitivo di tipo olistico, in cui i diversi tipi di tracce archeologiche - spazi, edifici, stratificazione, manufatti, presenze, assenze, correlazioni - sono ricondotti alla lettura di un sistema complesso di segni<sup>3</sup> che ha il suo punto focale nell'antropologia culturale degli uomini che, nell'arco di tempo oggetto di studio, vissero e lavorarono in quella porzione della città.

Questa idea progettuale non può ovviamente non coinvolgere un indicatore archeologico fondamentale come la ceramica e nel contesto di questo incontro mi sembra dunque opportuno provare ad esplicitare qual è attualmente<sup>4</sup> l'approccio conoscitivo che pensiamo di sviluppare in proposito.

A partire da una premessa doverosa. Siamo perfettamente consapevoli del fatto che i nostri contesti ceramologici, frutto di uno scavo stratigrafico e in larga misura microstratigrafico, possono rappresentare una opportunità importante di conoscenza anche attraverso approcci più tradizionali e consolidati: disponiamo di sequenze stratigrafiche solide e ben datate (abbiamo un numero significativo di monete "in fase"), già largamente pubblicate in forma sintetica e di prossima pubblicazione in forma analitica, e quindi di associazioni piuttosto "solide" fra forme ceramiche e stratigrafia. Il nostro è dunque - al pari di molti scavi compiuti negli ultimi anni a Gortina, a Creta<sup>5</sup> e più in generale nel Mediterraneo orientale - un punto di riferimento potenzialmente molto utile per approfondire questioni cruciali di tipologia, di circolazione e di datazione delle ceramiche da mensa, da trasporto e di uso comune; e il fatto che noi non siamo al momento particolarmente interessati, per le ragioni che esporrò brevemente tra poco, a perseguire ora queste linee di indagine non vuole in nessun modo dire che la ceramica di GQB non deve essere studiata da questo punto di vista. Al contrario, il patrimonio di informazioni fin qui acquisito è a disposizione di coloro - in primo luogo dei colleghi delle altre *équipes*

---

<sup>3</sup> Sulla possibilità di un approccio in chiave semiologica all'indagine archeologica cfr. SIRIGU 2003; 2005.

<sup>4</sup> HODDER 1997.

<sup>5</sup> Il sito fondamentale per un confronto con il panorama ceramologico di Gortina è ovviamente quello di Eleutherna, su cui cfr. VOGT 2000 e YANGAKI 2005.

che operano a Gortina - che vogliono utilizzarlo per uno studio su questi aspetti.

Ciò detto, è altrettanto doveroso che io accenni brevemente alle perplessità che, in questo momento, coltivo sulla effettiva potenzialità informativa dei nostri materiali sotto alcuni almeno dei profili cui ho appena accennato<sup>6</sup>.

Le perplessità nascono essenzialmente da una valutazione obiettiva della qualità del campione di cui ci stiamo occupando. Un contesto come quello di cui ho appena abbozzato i caratteri fondamentali mi sembra infatti che si presti male ad un tipo di indagine statistico-quantitativa di tipo tradizionale: la sua rappresentatività quantitativa è certamente modesta (tra lo 0,5 e l'1 per mille dell'estensione urbana), così come modesta è la sua rappresentatività qualitativa. Si tratta di un campione molto omogeneo all'interno di ciascuna fase (nel VII secolo abbiamo tutte case del medesimo livello socio-economico), ma altrettanto variabile tra una fase e l'altra (alle apparentemente modeste case di V secolo, segue una fase caratterizzata dalla presenza di un grande edificio unitario, poi le case del VII secolo e infine una fase di abitazioni povere o poverissime), tanto da vanificare in partenza sia le eventuali comparazioni diacroniche sia l'estensibilità delle informazioni a ceti sociali diversi da quello analizzato.

Sul versante della cronologia, poi, la natura stessa del contesto finisce per porre un limite oggettivo da "eccesso di precisione". La continua trasformazione degli spazi e degli edifici innescata dalla qualità delle costruzioni, dalle pratiche della vita quotidiana e dall'impatto su questo tipo di edilizia degli eventi naturali più o meno catastrofici finisce per consentire la determinazione di sequenze cronologicamente ristrette al campo di poche decine di anni, di norma assai più brevi del ciclo complessivo di durata - in cui sommare l'arco cronologico di produzione, circolazione, uso e scarto - di un singolo tipo di manufatto ceramico, che, in questo tipo di contesti socio-economici, come insegna abbondantemente l'osservazione etnografica delle società rurali moderne, può invece facilmente superare il secolo<sup>7</sup>.

In buona sintesi, dunque, la ceramica che proviene dalla stratificazione archeologica fin qui indagata nel contesto di GQB ci appare al momento scarsamente utilizzabile per ricavarne informazioni significative relative alla cronologia delle forme ceramiche, ai meccanismi della loro circolazione e alla datazione dei contesti di rinvenimento<sup>8</sup>: molto interessante ci sembra invece l'opportunità di studiarla in un'ottica antropologica, che privilegi una lettura complessiva dei meccanismi di uso, riuso e scarto dei contenitori in ceramica, a prescindere da una aprioristica distinzione tra produzioni, forme, destinazioni

---

<sup>6</sup> Cfr. BES - POBLOME 2008; per uno sviluppo più articolato del tema cfr. ZANINI c.s. a.

<sup>7</sup> Riferita a strati sociali diversi è l'analisi di SCHINDLER KAUDELKA - ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 2007 che induce tuttavia a conclusioni analoghe.

<sup>8</sup> Sul tema cfr. POBLOME 2008; per uno sviluppo più articolato di questa riflessione cfr. ZANINI - COSTA c.s.

d'uso ecc<sup>9</sup>.

Da questo punto di vista, infatti, il campione che abbiamo a disposizione ci sembra assai interessante sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo.

Dal punto di vista quantitativo dobbiamo infatti rilevare che se il nostro campione corrisponderà - alla fine delle operazioni di scavo programmate - al massimo all'1 per mille della superficie urbana, corrisponderà invece più o meno al 40% della superficie del quartiere compreso tra il tempio di Apollo Pizio e il complesso del Pretorio, divenendo così estremamente rappresentativo sia della circolazione complessiva della ceramica nel quartiere sia delle trasformazioni che questa circolazione visse nell'arco di tempo indagato: in altri termini, se le nostre stratificazioni non possono dirci molto sulla circolazione della TSA a Gortina e nel Mediterraneo tra IV e VII secolo, possono invece dirci molto sull'uso della TSA in un quartiere di artigiani/agricoltori della Gortina del VI-VII secolo.

Dal punto di vista qualitativo, poi, le dimensioni spaziali del nostro quartiere e la non-selettività dei contesti indagati - stiamo scavando tutto con la stessa "intensità" stratigrafica - ci garantisce, almeno in linea teorica, di poter ritrovare una parte considerevole della ceramica complessivamente in circolazione nel quartiere nelle diverse epoche, sia sotto forma di reperti in fase da strati di vita o di distruzione repentina, sia sotto forma di reperti scartati negli immondezzai, sia infine sotto forma di reperti residui negli strati di terra di riporto o a lenta formazione.

Una situazione dunque particolarmente favorevole per tentare di compiere un passaggio fondamentale dallo studio degli oggetti all'interno del loro contesto di rinvenimento, com'è proprio dell'archeologia stratigrafica, allo studio degli oggetti all'interno del loro contesto d'uso<sup>10</sup>, o attraverso l'osservazione diretta di quei casi in cui gli eventi hanno determinato un abbandono o un collasso repentino degli ambienti o degli spazi di vita o attraverso lo studio degli immondezzai e degli altri luoghi di deposito della ceramica scartata, che permette, almeno in linea teorica, una prima ricostruzione del macro-contesto d'uso della ceramica a livello non del singolo ambiente o del singolo edificio, ma almeno del quartiere o anche di parti significative di esso.

Il passaggio dallo studio degli oggetti nel contesto di rinvenimento a quello degli oggetti nel contesto (sia pure ricostruito, con tutta l'alea di arbitrarietà che questa operazione concettuale, pure evidentemente irrinunciabile, comporta) impone di assegnare una importanza assai minore ai conteggi e ai rapporti puramente quantitativi (evoluzione nel tempo di una singola produzione/forma/tipo/variante in sé oppure in confronto ad altre) e per contro una importanza assai

---

<sup>9</sup> Gli esempi più significativi di questo tipo di approccio sono nella letteratura archeologico-antropologica nordamericana: per esempio ARNOLD 1990 e MEYERS - HARVEY - LEVITHOL 2008 (con ampia bibliografia). Per una recente applicazione a contesti tardoantichi nel Mediterraneo orientale, cfr. HUDSON 2008.

<sup>10</sup> *Objets* 2008.

maggiore alla localizzazione fisica dei contesti di rinvenimenti, alla associazione qualitativa tra i reperti all'interno di un contesto e al collegamento tra funzioni (proprie o alterate) degli spazi e degli edifici e tipologia della deposizione di manufatti in ceramica all'interno di essi. In altre parole, impone lo sviluppo di una riflessione sulla distribuzione degli oggetti nello spazio del quartiere, con ciò intendendo non solo lo spazio fisicamente inteso dei suoi ambienti e dei suoi edifici, ma anche gli spazi funzionali e lo spazio socio-economico, complessivo e delle sue diverse parti<sup>11</sup>.

Un approccio dunque, di tipo eminentemente antropologico, orientato non allo studio della ceramica in funzione della costruzione di una qualche forma di storia macro-economica, quanto piuttosto allo studio dell'uso della ceramica per la ricostruzione degli aspetti, anche micro-economici, della vita quotidiana nel nostro contesto di indagine e nell'epoca sui cui abbiamo concentrato la nostra attenzione. Una prospettiva in cui lo studio analitico delle singole classi ceramiche e dei rapporti proporzionali tra esse venga superato da una lettura complessiva che cerchi di cogliere la ceramica nel suo insieme come uno dei componenti di quel sistema di segni cui accennavo all'inizio, un sistema che - nella evidente multivocalità dei diversi elementi che lo compongono - è in buona misura unitario, perché univoco è in fondo il soggetto collettivo (gli abitanti del nostro quartiere) che lo ha determinato nel suo insieme con le sue azioni nel passato.

Dal punto di vista delle strategie di ricerca, questo approccio si traduce in una scelta esplicita di rinuncia ad uno studio estensivo e ad un catalogo sistematico di tutti i ritrovamenti, in favore di una selezione di alcuni contesti ritenuti particolarmente informativi in termini di narrazione microstorica (livelli d'uso, crolli, immondezze). Dal punto di vista delle procedure operative, si traduce in un tentativo di ricomposizione estensiva dei reperti frammentari (necessaria per valutare oggettivamente la rapportabilità del contesto di ritrovamento a un contesto d'uso) e nella comparazione tra i contesti stessi, per riflettere sulla loro natura, sui meccanismi di formazione e sul contributo che ciascuno di essi può fornire alla "narrazione" della storia del nostro quartiere nei secoli della tarda antichità e della prima età bizantina.

La nostra ricerca su questi aspetti è ancora nella sua fase iniziale e quelle che posso presentare in questa sede - peraltro dichiaratamente preposta alla discussione collettiva di esperienze in corso - sono solo le prime riflessioni originate dall'analisi comparativa di alcuni contesti che ci paiono al momento particolarmente interessanti, con l'avvertenza doverosa che le conclusioni - cui pure non ci sentiamo di rinunciare - sono da intendersi come preliminari e passibili di ripensamenti anche sostanziali.<sup>12</sup>

---

<sup>11</sup> LAVAN - SWIFT - PUTZEYS 2008.

<sup>12</sup> Questo lavoro deve molto a Elisabetta Giorgi e Stefano Costa, che hanno messo a mia disposizione tempo, capacità, idee e critiche. La responsabilità delle incongruenze di questa presentazione preliminare del lavoro comune è soltanto mia.

## **2. Valutazione preliminare di alcuni casi di studio.**

I contesti che abbiamo fin qui individuato per condurre l'analisi che ci siamo proposti sono almeno nove e sono sensibilmente diversi tra loro per epoca di formazione, per tipologia e per potenzialità informative. Per praticità di esposizione distingueremo qui due grandi categorie: le discariche e i manufatti rimasti sepolti nella loro collocazione d'uso a seguito di eventi calamitosi (Fig. 2).

### **2.1. Gli scarichi di rifiuti.**

Il primo contesto (d'ora in avanti C1) è costituito da uno scarico di rifiuti che riempie il vano interno di un monumento a pianta quadrata, posto nelle immediate vicinanze del tempio di Apollo Pizio e ad esso funzionalmente collegato<sup>13</sup>, a seguito dell'abbandono e al crollo almeno parziale verificatosi probabilmente in occasione del grande sisma del 365. Ad una prima analisi macroscopica (il volume dello scarico è considerevole e la programmata analisi puntuale richiederà un ulteriore approfondimento)<sup>14</sup>, il contesto sembra caratterizzarsi non come uno scarico di rifiuti provenienti da attività quotidiane (mancano per esempio quasi totalmente le ossa), quanto piuttosto come una deposizione concentrata nel tempo di materiali irrimediabilmente danneggiati e non recuperabili (mancano anche manufatti in vetro e metallo).

Il contesto presenta caratteri di grande omogeneità sia nell'indice di frammentarietà dei materiali che contiene (si tratta in generale di frammenti medio-grandi, in buona misura appartenenti a esemplari pressoché interamente ricostruibili)<sup>15</sup>, sia nella tipologia dei materiali stessi: tra le anfore prevalgono nettamente quelle di produzione cretese, mentre quelle di altra provenienza sono limitate a pochi esemplari; tra la ceramica comune sono molto numerosi i catini, attestati in molte forme diverse, mentre tra la ceramica da fuoco sono attestate, in forme più o meno ricostruibili, olle, tegami e casseruole (Fig. 3).

Considerate la cronologia prevalente dei reperti e la loro tipologia funzionale, l'ipotesi di lavoro che appare al momento più plausibile è che l'accumulo possa essere costituito principalmente dalla suppellettile domestica di una o più case circostanti, irrimediabilmente danneggiata da un evento sismico di media intensità che potrebbe aver prodotto danni consistenti alle case stesse, senza però

---

<sup>13</sup> Prime notizie sullo scavo in ZANINI 2008; 2009.

<sup>14</sup> Lo studio tipologico dei materiali è a cura di Marina Albertocchi, cui devo i primi dati quantitativi utilizzati per le riflessioni preliminari che presento qui.

<sup>15</sup> Per completezza di informazione occorre precisare che non si tratta di un contesto "sigillato": interventi successivi, e in particolare una grande fossa di ruberia scavata presumibilmente nel VII secolo, hanno determinato un parziale sconvolgimento di una porzione del riempimento e la presenza di pochi materiali più recenti.

produrre un collasso strutturale. La necessità di liberare ambienti domestici ancora utilizzabili dai manufatti danneggiati, spiegherebbe bene sia il recupero selettivo dei materiali riciclabili (vetro e metallo), sia l'assenza sostanziale di materiali organici, sia l'omogeneità tipologica all'interno del contesto, in cui prevalgono in misura nettissima manufatti legati alla conservazione delle derrate e alla preparazione domestica dei cibi (va segnalata, per esempio, l'assenza di lucerne).

Considerazioni del tutto analoghe possono essere svolte a proposito del contesto 2 (C2), costituito da uno scarico di materiali all'interno di una fossa di asportazione di una qualche struttura preesistente, probabilmente un tratto di tubazione idraulica in piombo. Identiche sono la cronologia proposta dai reperti - in questo caso rafforzata dalla presenza di una moneta (AE3 presumibilmente del 352-354 o del 355-361)<sup>16</sup> -, la presenza predominante (anzi, nel caso specifico, esclusiva) delle anfore di produzione cretese e la presenza massiccia di ceramica comune, in particolare catini. Unico reale elemento di differenza è rappresentato dall'assenza di ceramica da fuoco, che si spiegherebbe però bene con la eventuale provenienza di questo materiale dallo svuotamento di un vano diverso da una cucina (Fig. 4).

Il confronto fra C1 e C2 permette inoltre di rafforzare l'ipotesi interpretativa fin qui perseguita con qualche ulteriore considerazione. In C1 sono infatti presenti una limitata quantità di materiali più antichi e una piccolissima quantità di materiali più recenti. I materiali più antichi (II- p.m. IV sec.), peraltro concentrati quasi esclusivamente nello strato più basso del riempimento, sono caratterizzati da un alto indice di frammentarietà e da una grande varietà tipologica, con bassissima attestazione di ceramica da fuoco: essi sembrano dunque pertinenti in parte alla fase di vita del monumento romano (in particolare a questa fase saranno da riferire alcune lucerne del tutto identiche a quelle rinvenute, subito sotto, nei livelli d'uso della struttura) e, in linea d'ipotesi, a un primo accumularsi di modeste quantità di rifiuti a seguito della fine dell'uso del monumento, che potrebbe coincidere con il secondo quarto del IV secolo, quando sembra essere abbandonato e riconvertito ad altri usi anche il vicino teatro annesso al tempio di Apollo<sup>17</sup>.

I materiali più recenti - rinvenuti nei livelli più superficiali del riempimento, qui trattati insieme agli altri perché caratterizzati dalla stessa tipologia prevalente di manufatti - fanno invece probabilmente riferimento a interventi successivi di rimaneggiamento superficiale e di ulteriore accumulo di rifiuti in un'area divenuta ormai definitivamente di discarica.

La maggiore omogeneità del riempimento della fossa del C2 si deve invece alla circostanza che

---

<sup>16</sup> Lo studio delle monete tardoantiche e protobizantine di GQB è affidato ad Alessia Rovelli, dalla cui schedatura preliminare - e quindi ancora passibile di precisazioni - sono tratte le considerazioni qui esposte.

<sup>17</sup> Cfr. BONETTO *et alii*.2005 e in questo numero di "LANX".

esso interviene non sull'abbandono di una struttura preesistente, ma su una asportazione che crea un bacino di deposizione "sterile", ed è seguito dalla stesura di un nuovo piano di calpestio che "sigilla" il contesto, impedendone la contaminazione con reperti più recenti.

Il confronto tra questi due modelli di formazione dei contesti C1 e C2 finisce dunque per avvalorare l'ipotesi originaria e permette di provare a raccontare un pezzo della microstoria del quartiere nel terzo o nell'ultimo quarto del IV secolo. In un contesto che potrebbe dunque essere già urbanizzato con edifici di abitazione o con magazzini e botteghe<sup>18</sup>, un evento sismico determina una crisi più o meno significativa degli edifici stessi: si registrano crolli parziali e abbandoni di alcune strutture, ma apparentemente non una distruzione estensiva che avrebbe determinato un altro tipo di contesti di ritrovamento<sup>19</sup>, seguiti da attività di recupero di materiali (la fossa per l'asportazione di una conduttura in piombo) e di sgombero delle macerie, degli arredi e delle suppellettili danneggiate, anche in questo caso con un recupero selettivo dei materiali riciclabili.

Se questa ricostruzione ipotetica cogliesse in qualche misura nel vero, sarebbe necessario interrogarsi sulla reale portata dell'evento che determinò la formazione di questi contesti, un evento la cui intensità non appare compatibile con i danni che il terremoto del 365 sembrerebbe aver prodotto su una struttura importante come quella del teatro del *Pythion*, immediatamente adiacente alla nostra area di indagine. Su questo punto la discussione non può che rimanere aperta.

Il terzo contesto (C3) è completamente differente dai due fin qui trattati e anche dagli altri che verranno discussi in seguito. Si tratta del riempimento di una grande fossa scavata per ragioni che rimangono ignote al centro di un ambiente (probabilmente un cortile) del grande edificio che nel VI secolo venne costruito lungo il fronte meridionale della strada. Il riempimento è costituito essenzialmente da ceramica frammista a pietre di piccole dimensioni e a frammenti di laterizi e non ne è affatto chiara la dinamica di formazione (Fig. 5).

È possibile che anche in questo caso, come in C2, si sia di fronte al riempimento di una fossa scavata per asportare qualche struttura riutilizzabile, forse a seguito del cambiamento di funzione degli ambienti circostanti. La posizione stratigrafica della fossa suggerisce una datazione dell'intervento tra la seconda metà del VI secolo e gli inizi del successivo, anche se i materiali contenuti nel riempimento sembrano in larga misura doversi riferire a un'epoca immediatamente precedente, probabilmente nei

---

<sup>18</sup> Da questo punto di vista, i materiali di C1 e C2 potrebbero costituire un altro indizio della presenza già in epoca precedente alla metà del IV secolo di edifici nell'area compresa tra il Tempio di Apollo Pizio e il complesso cosiddetto Del Pretorio. D'altro canto, proprio il nostro scavo ha riportato alla luce strutture ancora di incerta datazione ed interpretazione funzionale ma stratigraficamente poste al di sotto dei livelli tardoantichi, la cui presenza sembra dunque in contraddizione con l'ipotesi a suo tempo formulata dell'esistenza di un grande spazio pavimentato unitario in quest'area in età romano-imperiale (DI VITA 2000, 653, 664).

<sup>19</sup> Merita segnalare che ad Eleutherna le stesse anfore e monete di cronologia analoga sono state rinvenute in contesti chiaramente riferibili ad un evento sismico che colpì la città, causando la morte di molti abitanti (THEMELIS 2004, pp. 62-69).

decenni intorno alla metà del VI secolo.

A differenza però di C1 e C2, in questo caso il riempimento non è costituito da grandi frammenti riferibili a pochi esemplari ricostruibili quasi totalmente: degna di nota semmai è l'omogeneità cronologica che si accompagna però a una grande varietà tipologica di materiali. Sono infatti presenti, in frammenti di discrete dimensioni e quindi apparentemente non residuali, anfore di diversa provenienza (LR 1, 2, 3, 4, 5, 7), ceramica fine da mensa (TSA D e LRC), ceramica da fuoco e ceramica comune. Il contesto di uso che produsse i materiali del riempimento appare dunque sensibilmente diverso da quelli che originarono C1 e C2: un contesto in cui prevalgono i materiali di importazione di diversa origine e che sembrerebbe quindi poter caratterizzare i consumi di una famiglia o comunque di un gruppo di individui di una condizione sociale medio-alta all'interno di un quadro economico generale sensibilmente mutato rispetto a un paio di secoli prima.

Da questo punto di vista, C3 costituirebbe dunque un indizio archeologico particolarmente importante per cogliere i cambiamenti indotti nel panorama socio-economico del quartiere dalla fase di espansione urbana coincidente grosso modo con l'età giustiniana, e che, per l'appunto alla scala della città, è caratterizzata da un importante sviluppo infrastrutturale (strade<sup>20</sup> e acquedotto<sup>21</sup>) e da un significativo sviluppo dell'edilizia monumentale religiosa.

Un indizio archeologico ancora più significativo stante la pressoché totale mancanza nelle stratificazioni fin qui indagate di strati di vita e di accumuli di rifiuti riferibili a quest'epoca: una mancanza che è forse possibile spiegare proprio con il miglioramento complessivo della qualità della vita urbana, che comportò probabilmente un sistema di smaltimento dei rifiuti urbani più organizzato di quello testimoniato dagli accumuli di C1 e C2, e con il cambiamento di scala degli edifici nella nostra area, che è in questo momento caratterizzata, come si accennava, dalla presenza di un grande edificio di cui rimangono ancora da accertare la tipologia funzionale e l'estensione complessiva, ma che appare comunque di dimensioni tali da suggerire una proprietà di livello economico elevato e con uno stile di vita che prevedeva evidentemente la pulitura sistematica degli spazi di vita e l'allontanamento dei rifiuti domestici dagli ambienti residenziali e di servizio.

Un quadro per molti versi coerente con quello appena delineato sembra poter essere proposto dal quarto contesto analizzato (C4), anch'esso ritrovato all'interno di uno dei vani del grande edificio a Sud della strada. Si tratta di un insieme di grossi frammenti di anfore, pertinenti in tutto a nove esemplari, sette dei quali largamente ricostruibili, associati con pochissimi frammenti di ceramica fine da mensa e comune, al collo di una *situla* (?) in rozza terracotta apparentemente tagliato regolarmente in vista di un

---

<sup>20</sup> BELLI PASQUA - LA TORRE 1994-1995.

<sup>21</sup> GIORGI 2007; PAGANO 2007.

riuso e a due frammenti di una cerniera in bronzo. L'insieme era collocato entro il riempimento di una vasca rettangolare, pertinente alla fase originaria dell'ambiente (indicativamente da assegnare alla metà del VI secolo), andata evidentemente in disuso e colmata con terra all'atto della trasformazione del grande edificio in una serie di unità abitative più piccole (Fig. 6).

Gli elementi che appaiono significativi in questo contesto sono essenzialmente due: da un lato la grande varietà tipologica delle anfore - accanto a quattro esemplari di anfore cretesi si conservano due *spatheia*, due esemplari di LR2 e una LR5 - e dall'altro il loro stato di conservazione, giacché esse appaiono largamente ma non completamente ricostruibili, come sarebbe lecito attendersi in un contesto del genere se le anfore fossero state già collocate nella vasca al momento della loro distruzione. Anche in questo caso sembra dunque di essere di fronte a una deposizione "secondaria" di manufatti che dovevano essere andati distrutti, probabilmente nell'evento che determinò la fine della vita del grande edificio e la sua trasformazione in una serie di case-bottega.

Se questa ipotesi cogliesse nel vero, al pari di quanto accade per i contesti riferibili alla seconda metà/fine del IV secolo (C1 e C2), avremmo qui un prezioso indicatore della qualità e della quantità delle anfore presenti nell'edificio o negli edifici immediatamente circostanti e nell'epoca immediatamente precedente: un panorama che in questo caso testimonierebbe una maggior presenza di contenitori di importazione, anche se è difficile dire se questo cambiamento possa essere legato a fenomeni macroeconomici (aumento delle importazioni complessive a Gortina e a Creta) o a fenomeni micro-economici (diverso livello socioeconomico degli abitanti/utilizzatori del grande edificio rispetto a quelli delle abitazioni tardoantiche; diversa funzione degli edifici ecc.).

Il quinto e il sesto contesto (C5 e C6) presentano caratteri in qualche misura analoghi tra loro e possono quindi essere trattati brevemente insieme. Si tratta infatti di due accumuli di terra e rifiuti che, con ogni probabilità nel corso del VII secolo, andarono a formarsi rispettivamente all'interno di un vano anch'esso originariamente pertinente al grande edificio di epoca giustiniana e ora trasformato probabilmente in stalla (Fig. 7) e all'interno di una fossa in origine utilizzata per lo spegnimento della calce (Fig. 8).

Entrambi i contesti sono caratterizzati dalla presenza di una grande varietà di materiali, conservati in frammenti grandi e con un elevato numero di esemplari ricostruibili: sono presenti anfore in una grande varietà tipologica (in C5, LR 1, 3, 5, 7 e piccoli *spatheia*, cui in C6 si aggiungono anche LR4 e Samos Cistern Type), anche se in pochi casi i frammenti sono di dimensioni tali da suggerire una diretta correlazione tra le anfore in uso e la loro presenza in questi scarichi. Più certo appare invece questo rapporto per quanto riguarda la suppellettile domestica: in entrambi i casi troviamo infatti esemplari quasi interi di brocchette - sia acrome, che verniciate in rosso o nella cosiddetta "sovradipinta

bizantina"<sup>22</sup> -, di forme aperte in ceramica fine da mensa di produzione africana e orientale e di olle e ollette in ceramica da fuoco.

Visti nel loro complesso, i due contesti, che sono peraltro assai vicini anche topograficamente, sembrano raccontare dunque una storia piuttosto diversa da quelli analizzati in precedenza: in questo caso sembra infatti di poter dire di essere di fronte ad accumuli di rifiuti derivati direttamente dalle attività di pulizia di una o più delle case dei dintorni e l'attestazione delle presenze rende quindi particolare ragione dei manufatti in uso quotidiano all'interno delle case stesse. In questo senso colpisce la varietà delle attestazioni (per le anfore probabilmente da riferire a forme di riutilizzo in funzione diversa da quella originaria) e anche la relativa "ricchezza" dei contesti, dove non mancano né prodotti "finti" di importazione, né prodotti di qualità medio-alta di produzione locale, come appunto le brocchette verniciate o sovradipinte.

Su un piano più generale, le attestazioni dei manufatti presenti e la posizione topografica dei contesti invitano inoltre a qualche altra considerazione sulla qualità e le forme della vita urbana in questa fase della storia della città.

La presenza di numerosi materiali di importazione in un contesto di abitazioni che non potremmo certamente definire di qualità alta e che erano apparentemente sede di una classe "media" di artigiani e agricoltori<sup>23</sup> testimonia concretamente, se mai ve ne fosse bisogno, del carattere peculiare dell'economia della capitale di una delle isole più importanti del Mediterraneo protobizantino, un'economia basata sull'autosufficienza alimentare generata dalle disponibilità locali ma anche caratterizzata da un intenso afflusso di merci di importazione un po' da tutte le coste del Mediterraneo centro-orientale, collegata al ruolo centrale che i porti cretesi avevano sia nel sistema dei grandi assi commerciali nord-sud ed est-ovest, sia nel sistema del commercio di cabotaggio<sup>24</sup>.

Per contro, la presenza di accumuli di rifiuti nelle immediate vicinanze delle abitazioni costituisce, come si è accennato, un elemento nuovo, che sembra costituire una delle possibili testimonianze archeologiche della trasformazione complessiva delle forme di vita urbana in questa porzione della città nel corso della seconda metà del VI e di tutto il VII secolo. Il venir meno di una gestione organizzata dei rifiuti urbani<sup>25</sup> sembra infatti poter contrassegnare, più che una generica "crisi" della città - che per l'appunto non sembrerebbe adombrata dal livello economico complessivo -, una trasformazione in atto dello stesso tessuto urbano, in cui il quartiere oggetto della nostra indagine sembra tendere ad assumere progressivamente i caratteri di un microcosmo in cui le dinamiche di vita e di uso degli spazi e delle

---

<sup>22</sup> Per gli aspetti tipologici e le attestazioni di questa classe ceramica fin qui registrate a Gortina cfr. VITALE 2008.

<sup>23</sup> Sulle trasformazioni socioeconomiche del quartiere cfr. ZANINI c.s. b.

<sup>24</sup> Cfr. ABADIE - REYNAL 1989; ZANINI c.s. c.

<sup>25</sup> Sulla gestione dei rifiuti nelle città greche e romane, cfr. LIEBESCHUETZ 2000.

infrastrutture urbane mostrano un progressivo restringimento del loro ambito.<sup>26</sup>

## 2.2. I manufatti in uso.

Accanto agli scarichi di rifiuti - in cui, come si è accennato, il contesto originario d'uso degli oggetti può solamente essere ipotizzato a partire dal confronto tra i diversi contesti di ritrovamento degli manufatti stessi - lo scavo di GQB ha riportato alla luce un numero limitato ma significativo di contesti in cui eventi di diversa scala e natura hanno determinato la conservazione di alcuni manufatti nella loro originaria posizione topografica e funzionale d'uso, dando vita alla fortunata circostanza in cui il contesto di ritrovamento coincide immediatamente con il contesto d'uso di una associazione di manufatti.

Il più antico di questi contesti (C7) è costituito da ciò che resta di un focolare probabilmente pertinente ad una delle case sorte in epoca tardoantica al centro della nostra area di indagine e andate parzialmente o totalmente distrutte nel corso di un evento che determinò la ricostruzione delle case stesse con un orientamento divergente, dettato dalla nuova strada che nel frattempo si era venuta allestendo, e che prelude a quello del grande edificio di epoca giustiniana. Il contesto è stato largamente danneggiato dapprima dalla fondazione dei muri delle case successive e da ultimo dallo scavo di uno dei sondaggi esplorativi eseguiti da F. Halbherr agli inizi del Ventesimo secolo, tanto che il suo recupero è stato possibile solamente attraverso la sezione occasionale generata da quest'ultimo intervento.

L'insieme è costituito dal fondo completo e da parte della parete di due esemplari di olla in ceramica da fuoco di cui, in assenza dell'orlo, non è possibile precisare la connotazione tipologica, e da diversi grandi frammenti pertinenti a due bicchieri in vetro (uno quasi totalmente ricostruibile) che sono stati rinvenuti nella terra che riempiva una delle due olle (Fig. 9).

Nel suo stato di conservazione l'insieme non risulta dunque particolarmente informativo, anche se suggerisce alcune riflessioni interessanti sia sulla collocazione della suppellettile all'interno delle case (le pentole collocate accanto ai resti di un focolare, i bicchieri in vetro custoditi all'interno delle pentole stesse), sia sulla composizione di un "corredo" tipo di una cucina in una modesta casa della Gortina tardoantica subito dopo l'evento catastrofico del 365, sia sull'evidente verificarsi di un ulteriore evento calamitoso (un altro sisma o anche un incendio) che determinò il crollo almeno parziale dell'edificio e il formarsi di questo piccolo contesto archeologico.

Più articolato è invece un contesto (C8) costituito da diversi nuclei di evidenza all'interno di

---

<sup>26</sup> Cfr. GIORGI 2007.

almeno due ambienti pertinenti ad un'unica abitazione tra quelle ricavate, tra la seconda metà del VI secolo e gli inizi del VII dalla suddivisione delle strutture del grande edificio di epoca giustiniana. In uno degli ambienti, probabilmente in questa fase un cortile destinato anche a piccole attività produttive, abbiamo potuto registrare tutta una serie di tracce certamente riferibili a un evento traumatico (consistenti tracce d'incendio, che però potrebbero essere conseguenti anche a un sisma) che determinò il crollo almeno parziale di muri e coperture.

In un angolo, alla base della scala che consentiva l'accesso al piano superiore, sono ritornate alla luce una brocca monoansata in ceramica comune e una olla in ceramica da fuoco ricostruibili nella loro sostanziale interezza, mentre nella parte centrale del vano si è conservato, anch'esso sostanzialmente integro, un catino di grandi dimensioni, a profilo emisferico, in ceramica comune. La posizione di rinvenimento lascia supporre che in entrambi i casi i manufatti fossero originariamente collocati su mensole crollate a seguito dell'evento (nel caso del catino è probabile che la forma del manufatto e la robustezza delle pareti abbiano determinato un rotolamento fino al centro del vano).

Una dinamica analoga può essere suggerita anche per il terzo nucleo di evidenza, costituito dal corpo di una brocchetta, rinvenuta priva del collo, in posizione di caduta, all'interno del vano sottostante la scala appena citata, in un contesto caratterizzato dalla presenza di diversi mattoni quadrati probabilmente pertinenti al pianerottolo della scala stessa. Anche in questo caso, dunque, il manufatto poteva essere collocato originariamente su di una mensola all'interno del vano coperto, che poteva fungere da ripostiglio (può essere interessante notare che la soglia di accesso era costituita tra l'altro da due frammenti di macine manuali, il cui foro centrale poteva forse funzionare da incasso per il cardine di una porta) (Fig. 10).

Visti nel loro insieme, i manufatti pertinenti a C8 offrono da un lato una immagine abbastanza chiara del modesto arredo del cortile di una casa-bottega di questa fase, forse composto anche di pezzi già parzialmente rotti (nel caso della brocchetta e del catino) e riutilizzati con funzioni diverse da quelle originarie. Dall'altro costituiscono una testimonianza importante del verificarsi di un evento calamitoso di una scala che non siamo in grado ancora di precisare, ma che innescò comunque trasformazioni sensibili nell'edificio o negli edifici interessati.

Certamente ad un evento di tal genere, e in linea di ipotesi forse anche allo stesso, può essere ricondotta anche la formazione di un contesto (C9) rinvenuto all'interno del secondo grande edificio ritornato alla luce nella nostra area di scavo, quello sorto, probabilmente alla fine del VI o agli inizi del VII secolo, a nord della strada che attraversava il quartiere. Al di sotto del crollo dei tetti (verificatosi a

partire dall'ultimo terzo del VII secolo)<sup>27</sup>, all'interno di un vano scavato purtroppo solo in parte, sono stati rinvenuti una grande quantità di frammenti ceramici, pertinenti a manufatti di diversa tipologia (ceramica fine da mensa di importazione, ceramica da fuoco, ceramica comune), con una preponderante presenza di anfore. Le anfore fin qui recuperate sono nella stragrande maggioranza pertinenti ad un numero ancora imprecisato di esemplari (ne sono stati identificati al momento almeno sei) di manufatti con profilo ovoidale, ma con larga spalla ad andamento quasi orizzontale, del tipo che si sta chiaramente affermando come quello largamente diffuso nel Mediterraneo orientale, ma non solo, a partire dal VII secolo (Fig. 11).

La presenza di tante anfore tutte sostanzialmente uguali all'interno di uno stesso vano ed il tipo delle fratture che esse presentano permettono di ipotizzare che esse siano state rinvenute nella loro originaria posizione di utilizzo e che quindi il vano si potesse connotare come un deposito, un magazzino o anche un'ampia cantina (in questo senso potrebbe essere interpretata anche la presenza di una canalizzazione, a sua volta costituita da uno *spatheion* reimpiegato, che permetteva di far uscire all'esterno i liquidi eventualmente caduti sul pavimento) a servizio del grande edificio - la cui destinazione rimane ancora ignota in attesa del completamento dello scavo - in cui era inserito.

Gli ultimi due tra i contesti appena discussi (C8 e C9), del tutto analoghi tra loro per cronologia e per modo di formazione, anche se riferibili ad edifici distinti e probabilmente utilizzati da individui di ceto socio-economico parzialmente differente, se visti nel loro insieme consentono di tentare una prima ricostruzione della suppellettile domestica tipo di una abitazione gortinia della metà del VII secolo (Fig. 12).

Si tratta di un arredo essenziale, di cui entrano a far parte pochi pezzi ma con una funzione tutto sommato ben riconoscibile. Compagno in primo luogo alcuni contenitori per la conservazione di liquidi: una o più anfore (sarà necessario condurre analisi su eventuali resti del contenuto o sulle tracce rimaste sulle pareti per comprendere se si tratti di olio o vino e se siano presenti forme di riutilizzo), associate a un *pythos* (ne è stato rinvenuto uno ancora in situ in un angolo di uno dei vani indagati), probabilmente destinato o alla conservazione dell'acqua potabile o ad altri usi comunque correlati<sup>28</sup>, e a una o più grandi brocche monoansate, dalla grande pancia globulare e dalla larga imboccatura, probabilmente utilizzate per attingere acqua alle fontane pubbliche poste nelle immediate vicinanze.

Anche la suppellettile per la preparazione dei cibi doveva essere costituita da pochi pezzi: una pentola di dimensioni medio/grandi per la cottura delle zuppe, una o più olle di dimensioni minori e

---

<sup>27</sup> Il *terminus post quem* è assicurato dalla presenza di una moneta di Costante II del 666-668, mentre la sequenza stratigrafica non consente di proporre un *terminus ante quem* altrettanto preciso.

<sup>28</sup> La presenza di un foro, realizzato già al momento della fabbricazione del *pythos*, richiede una spiegazione funzionale che rimane al momento tutt'altro che certa.

uno o più tegami e/o padelle; sempre all'ambito delle attività di cucina pare possibile collegare anche la frequente presenza di uno o più catini (troncoconici o emisferici, con tesa o senza)<sup>29</sup>, in alcuni casi di dimensioni anche rilevanti, probabilmente utilizzati per la produzione domestica del pane<sup>30</sup>.

La ceramica da mensa vede da un lato un numero significativo di brocchette monoansate, di varie dimensioni, con bocca circolare o trilobata, in diverse produzioni e con diverso grado di raffinatezza (semplice ceramica comune, ceramica a impasto più fine e depurato, cosiddetta sovradipinta bizantina, ceramica dipinta in rosso, forse ad imitazione delle sigillate africane e/o orientali) e dall'altro un uso perlopiù sporadico di piatti e scodelle, che pure compaiono talvolta sotto forma di produzioni di "semilusso" importate dall'Africa, dall'Oriente e da Cipro, ma che non sembrano aver avuto una circolazione estensiva. Occorre dunque presumere che i cibi venissero in larga misura consumati su piatti e scodelle di materiale deperibile, probabilmente di legno.

Il quadro della suppellettile è infine completato dalle lucerne, che compaiono nel cosiddetto tipo "a fiaschetta"), ma anche in questo caso in un numero tutto sommato limitato, il che aiuta a restituire una immagine complessiva di una vita dai modi piuttosto semplici, come appare del resto evidente dall'insieme delle testimonianze archeologiche fin qui indagate.

### **3. Poche considerazioni riassuntive.**

Nonostante il suo carattere dichiaratamente preliminare, questa prima analisi di alcuni contesti ceramologici di GQB in una prospettiva antropologica permette, mi sembra, di sviluppare qualche prima considerazione riassuntiva, intesa soprattutto come agenda dei possibili sviluppi della ricerca in questa direzione.

#### **3.1. I rifiuti: dove, come e perché.**

Il primo punto è quello dello studio dei modi di smaltimento dei rifiuti urbani e della loro variazione nell'arco cronologico che ci interessa. Tre scenari sembrano cominciare ad emergere: il primo è quello dell'accumulo secondario di materiali di risulta in punti della città che vengono prescelti come discariche. Si tratta di una dinamica che presenta nel nostro quartiere solo alcune microevidenze di epoca tardoantica (C1 e, in parte, C2), probabilmente generate da una condizione oggettiva creatasi all'indomani di un evento catastrofico che determinò al tempo stesso la necessità di smaltire molti materiali e una serie di nuovi "vuoti" urbani che potevano essere riempiti. La "capacità di attrazione"

---

<sup>29</sup> Per gli aspetti tipologici e le attestazioni di questa classe ceramica fin qui registrate a Gortina: ALBERTOCCHI 2004.

<sup>30</sup> In generale sull'arredo e gli utensili di una cucina in epoca post-romana: DITCHFIELD 2007.

del deposito di rifiuti da parte degli edifici abbandonati sembra tuttavia essere una caratteristica costante nel tempo, come testimoniano almeno le due macroevidenze del complesso termale indagato dall'Università di Milano<sup>31</sup> e del teatro del *Pythion*, indagato dall'Università di Padova, che funzionò per alcuni secoli come luogo di discarica di rifiuti urbani e di materiali residuali da demolizioni e crolli.

Il secondo scenario è invece quello della sostanziale mancanza di accumuli di rifiuti databili al V e al VI secolo. Posto che non si tratti di un - peraltro possibilissimo - fenomeno di distorsione legato alla dimensione del campione fin qui indagato, potremmo trovarci di fronte a una testimonianza significativa dell'esistenza di un sistema in qualche maniera organizzato per lo smaltimento dei rifiuti domestici, con il trasporto degli stessi fino ai luoghi di discarica, siano stati essi al di fuori della città o anche all'interno di essa. Sarà dunque particolarmente interessante provare a leggere in questa chiave la dinamica e la cronologia di formazione del grande accumulo all'interno del teatro del *Pythion* per tentare di coglierne modi, fasi, eventuali periodi di interruzione ecc.

Il terzo scenario è invece quello dello smaltimento "individuale" dei rifiuti, che possiamo cogliere bene nel formarsi di piccole discariche nei cortili o in altri vani più o meno abbandonati o diversamente utilizzati e alimentate da piccoli apporti, probabilmente relativi a uno o più nuclei di abitazioni. Si tratta di un modello che non differisce di fatto molto da quello in uso in tutti i contesti rurali o di villaggio di epoca preindustriale (chi scrive ne è stato ancora testimone oculare nella Liguria interna negli anni '60) che, nel campione del nostro scavo, sembra affermarsi solo a partire da una fase relativamente tarda, tra la seconda metà del VI e gli inizi del VII secolo, in coincidenza apparentemente significativa con una complessa trasformazione socioeconomica in atto nel quartiere.

Correlate con quest'ultimo scenario e con il ceto sociale che abitava questa parte della città nella fase finale della sua storia sono due ulteriori considerazioni. La prima riguarda la sostanziale mancanza di accumuli di rifiuti ai margini delle strade: questo elemento marca una sensibile differenza rispetto per esempio alle città occidentali contemporanee, dove questo indicatore archeologico è uno dei principali argomenti in favore della ricostruzione di uno scenario di progressivo abbandono<sup>32</sup>. A GQB tutto questo non sembra accadere ed è lecito chiedersi se ciò non possa testimoniare da un lato della tenuta del numero della popolazione urbana e dall'altro della conservazione di forme e modi della vita collettiva più in linea con la tradizione della vita cittadina in età antica e tardoantica.

La seconda considerazione riguarda invece il carattere degli accumuli di rifiuti fin qui individuati, entro i quali la ceramica è preponderante e mancano invece tutti gli indicatori relativi agli scarti di cibo (ossa) e alle deiezioni umane. Il campione di GQB è ormai sufficientemente esteso dal punto di vista

---

<sup>31</sup> Cfr. PANERO in questo numero di "LANX".

<sup>32</sup> Cfr. GELICHI 2000.

topografico per poter ipotizzare l'assenza di strutture analoghe ai pozzi neri e questo elemento meriterà di essere comunque tenuto in conto nelle riflessioni future anche se si tratta di un indicatore decisamente ambiguo, che può dare adito sia a interpretazioni di tipo ottimistico - continuità di funzionamento di latrine pubbliche e impianti termali con conseguente mantenimento della forme tipiche della vita urbana - che di tipo pessimistico, con la dispersione dei rifiuti nelle campagne circostanti e conseguente immagine di ruralizzazione profonda della vita urbana.

### **3.2. Presenze e assenze.**

L'esame comparativo dei contesti di discarica di rifiuti e di quelli d'uso permette di sviluppare qualche prima riflessione sulla presenza e sull'uso della ceramica nelle case e nelle botteghe di GQB, strappando di fatto questo tema alla inevitabile astrattezza del semplice confronto sul conteggio numerico dei frammenti, dei pesi, degli individui ecc.

In termini di presenze, colpisce senz'altro il numero delle anfore attestate in tutti i contesti di entrambe le tipologie. Nel campione rappresentato da GQB, per quel che possa valere in termini di generalizzabilità dei suoi indicatori, le anfore sembrano decisamente perdere il loro connotato funzionale di contenitori da trasporto, destinati ad essere distrutti una volta esaurito lo scopo o a essere riutilizzati comunque prevalentemente con la loro funzione originaria.

A GQB le anfore sono sempre, in tutte le epoche analizzate, molto vicine agli utilizzatori finali del loro contenuto: costituiscono un elemento comune della suppellettile domestica e come tali si ritrovano anche nelle discariche dei rifiuti originate da quella suppellettile. Ciò vale, ovviamente, in primo luogo per le anfore di produzione locale, la cui morfologia - corpo cilindrico, fondo convesso, pareti molto sottili, piccole anse - sembra peraltro suggerire una vocazione funzionale più legata al trasporto su brevi distanze e via terra (magari con animali da soma)<sup>33</sup> che non ai lunghi trasporti via mare. Ma, come si è visto, non mancano affatto attestazioni della presenza in contesti domestici di anfore da trasporto di altra origine, probabilmente riutilizzate come contenitori di liquidi, al di là della funzione originaria.

Come si è detto, la limitatezza del campione non consente di condurre ragionevoli elaborazioni statistiche sulle percentuali di attestazione dei diversi tipi di anfore e quindi di avanzare ipotesi circa il modificarsi dei flussi commerciali nell'epoca in esame<sup>34</sup>. Meritano tuttavia di essere segnalati almeno due elementi caratteristici: in primo luogo - ma a ben vedere si tratta di un dato quasi ovvio - la grande

---

<sup>33</sup> Cfr. ZANINI c.s. d.

<sup>34</sup> Per gli aspetti tipologici e le attestazioni delle anfore antiche e tardoantiche fin qui registrate a Gortina cfr. ROMEO - PORTALE 2004.

varietà dei contenitori anforici presenti, a testimoniare la ricchezza delle relazioni commerciali che un'isola così importante come Creta intratteneva con le coste del Mediterraneo centrale e orientale.

Il secondo elemento è rappresentato dalla apparente scarsa attestazione di anfore provenienti dall'Arca settentrionale e in particolare dalla rarità degli *spatheia*, che invece sono tendenzialmente ubiquitari nei contesti archeologici di quest'epoca, stanti anche le loro caratteristiche strutturali che li rendono reperti al tempo stesso particolarmente solidi e ben riconoscibili.

Questo dato, che sarebbe tra l'altro in evidente contraddizione con la frequente attestazione invece nei nostri contesti degli esemplari di piccole e piccolissime dimensioni, che provenivano dalla stessa area di produzione, è stato da tempo riconosciuto come solo apparente e falsato dal reimpiego estensivo di queste anfore come elementi costitutivi di canalizzazioni sia a scala delle porzioni periferiche delle infrastrutture idriche urbane sia alla scala dei piccoli apprestamenti domestici di gestione delle acque di scolo.<sup>35</sup>

Anche in questo caso, dunque, l'immagine è quella di una contiguità fisica tra gli uomini che vivevano e lavoravano a GQB e le anfore che, una volta esaurito il loro compito originario, continuavano a vivere e ad essere utilizzate con una pluralità di funzioni diverse.

Contrariamente a quel che accade per le anfore, le importazioni di ceramica fine da mensa colpiscono per la loro scarsa presenza tra i materiali presenti nei contesti fin qui analizzati<sup>36</sup>. Le possibili spiegazioni di questo fenomeno andranno analizzate con una cura maggiore di quella proponibile in questa sede, perché le concause possono essere molte, ma il dato non può non colpire e non suscitare qualche riflessione più generale in ordine alla possibile sopravvalutazione di questo indicatore archeologico ai fini della datazione.

### **3.3. Gli eventi e la loro cronologia.**

Tanto le discariche quanto i contesti d'uso sono, come del resto quasi sempre accade in archeologia, frutto di una interazione tra attività umane ed eventi naturali. Si pone dunque il problema di utilizzare entrambi i tipi di contesti che stiamo studiando anche dal punto di vista di una migliore definizione della tipologia e della cronologia degli eventi naturali che nel determinarono direttamente o indirettamente la formazione.

Come si è visto, almeno due contesti C1 e C2 possono in linea d'ipotesi essere messi in connessione con il verificarsi di un evento a grande scala a seguito del quale determinò la necessità di sgomberare suppellettile domestica danneggiata. L'analisi tipologica di C1 e la moneta presente in C2

---

<sup>35</sup> Per gli aspetti tipologici e le attestazioni degli *spatheia* fin qui registrate a Gortina cfr. RENDINI 2004.

<sup>36</sup> Per gli aspetti tipologici e le attestazioni di questa classe ceramica fin qui registrate a Gortina: DELLO PREITE 1988.

sembrano concordare nell'assegnare la formazione di entrambi i contesti all'ultimo terzo del IV secolo o agli inizi del successivo. La tentazione di mettere in relazione tale cronologia con l'evento sismico del 365 è certamente forte, ma il dibattito sulla reale consistenza di quest'evento nel caso di Gortina è così complesso che in questa sede converrà semplicemente registrare il dato rimandando a una discussione più articolata ogni conclusione.

Se la formazione di C1 e C2 può essere messa in relazione ipotetica con una catastrofe che a scala urbana segnerebbe di fatto la cerniera tra l'Antichità e la Tarda Antichità, la formazione di C7 sembra invece doversi riferire a un evento di scala sicuramente minore, o a scala del singolo edificio (non necessariamente ad ogni crollo deve corrispondere un terremoto) o anche a scala urbana. In quest'ultimo caso potremmo essere di fronte a un evento sismico non precisamente testimoniato dalle fonti, ma che la sequenza stratigrafica di rinvenimento del nostro piccolo contesto indurrebbe a collocare indicativamente nel corso del V secolo. Anche in questo caso, l'esiguità del contesto e la sua forte compromissione da parte di interventi successivi consigliano di limitarci alla individuazione di un possibile indizio da correlare ad altri eventualmente rinvenuti in aree limitrofe.

Con tutta probabilità a un evento sismico sembrano infine doversi correlare i crolli che interessarono, parrebbe contemporaneamente, due distinti edifici posti l'uno di fronte all'altro lungo la strada che attraversa il nostro quartiere.

La presenza di manufatti caduti e frantumati sul posto è uno degli indizi più chiari del verificarsi di questo tipo di eventi e sembrerebbe dunque necessario sviluppare ulteriormente l'analisi per provare a definire meglio la cronologia e la portata complessiva di tale sisma.

Le monete rinvenute in associazione con i materiali frantumati sembrano indicare una data a partire dall'ultimo terzo del VII secolo, data che è imposta dalla presenza di una moneta di Costante II in C9 ma che appare pienamente compatibile anche con la presenza di monete più antiche di una cinquantina d'anni in C8, secondo un trend di circolazione molto prolungata delle monete che è da tempo stato segnalato come uno dei caratteri peculiari di quest'epoca nelle regioni del Mediterraneo centrale<sup>37</sup>.

Anche in questo caso, il verificarsi di un sisma in quest'epoca non è certificato da alcuna fonte, ma l'ipotesi era già stata avanzata solo sulla base archeologica: meriterà dunque aggiungere anche questa nuova evidenza al dossier per proseguire e sviluppare la discussione collettiva.

Enrico Zanini  
[zanini@unisi.it](mailto:zanini@unisi.it)

---

<sup>37</sup> Cfr. MORRISSON 1989.

## Abbreviazioni bibliografiche

ABADIE-REYNAL 1989

C. Abadie-Reynal, *Céramique et commerce dans le bassin égéen du IV<sup>e</sup> au VII<sup>e</sup> siècle*, in *Hommes et richesses dans l'Empire byzantin. I. IV<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1989, pp. 143-159.

ALBERTOCCHI 2004

M. Albertocchi, *Vasellame da mensa in ceramica comune in epoca tardoantica a Gortina*, in *Creta romana e protobizantina*, Padova 2004, pp. 989-1000.

ARNOLD 1990

Ph. Arnold III, *The Organization of Refuse Disposal and Ceramic Production within Contemporary Mexican Houselots*, "American Anthropologist" 92, 4 (1990), pp. 915-932.

BELLI PASQUA - LA TORRE 1994-1995

R. Belli Pasqua - G.F. La Torre, *La Strada Ovest del Pretorio di Gortina*, "Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente" 72-73 (1994-1995), pp. 135-224.

BES - POBLOME 2008

Ph. Bes - J. Poblome, *(Not) see the wood for the trees? 19,700+ sherds of sigillata and what we can do with them*, "Rei Cretariae Romanae Fautores Acta" 40 (2008), pp. 505-514.

BONETTO *et alii* 2005

J. Bonetto *et alii*, *Gortyna. Lo scavo 2005 presso il teatro del Pythion*, "Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente" 83, 2 (2005), pp. 649-672.

DELLO PREITE 1988

A. Dello Preite, *Le importazioni di ceramica fine a Gortina e a Creta tra il IV e il VII sec. a. C.*, "Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente" 66 (1988) pp. 177-198.

DITCHFIELD 2007

Ph. Ditchfield, *La culture matérielle médiévale : l'Italie méridionale byzantine et normande*, Rome 2007.

DI VITA 2000

A. DI VITA, *Gortina*, "Rendiconti della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, dell'Accademia Nazionale dei Lincei", serie IX, 11 (2000), pp. 639-669.

GELICHI 2000

S. Gelichi, *L'eliminazione dei rifiuti nelle città romane del Nord Italia tra antichità e alto medioevo*, in X. Dupré Raventós - J. A. Remolá, *Sordes urbis. La eliminación de residuos en la ciudad romana*, Roma 2000, pp. 13-23.

GIORGI 2007

E. Giorgi, *Water technology at Gortyn in the 4th- 6th century A.D.: transport, storage and distribution*, in L. Lavan, E. Zanini - A. Sarantis (edd.), *Technology in transition A.D. 300-650*, Leiden-Boston 2007, pp. 287-320.

HODDER 1997

I. Hodder, *'Always momentary, fluid, flexible': towards a reflexive excavation methodology*, "Antiquity" 71(1997), pp. 691-700.

HUDSON 2008

N. Hudson, *Three centuries of Late Roman pottery*, in C. Ratté - R.R.R. Smith (edd.), *Aphrodisias Papers 4. New Research on the City and its Monuments*, Portsmouth (RI) 2008, pp. 319-346.

LAVAN - SWIFT - PUTZEYS 2008

L. Lavan - E. Swift - T. Putzeys, *Material Spatiality in Late Antiquity: Sources, Approaches, and Field Methods*, in *Objets* 2008, pp. 1-44.

LIEBESCHUETZ 2000

W. Liebeschuetz, *Rubbish Disposal in Greek and Roman Cities*, in X. Dupré Raventós - J. A. Remolá, *Sordes urbis. La eliminación de residuos en la ciudad romana*, Roma 2000, pp. 51-61.

MEYERS - HARVEY - LEVITHOL 2008

A.D. Meyers - A.S. Harvey - S.A. Levithol, *Houselot Refuse Disposaland Geochemistry at a Late 19th Century Hacienda Village in Yucatán, Mexico*, "Journal of Field Archaeology" 33, 4 (2008), pp. 371-388.

MORRISSON 1989

C. Morriison, *Monnaie et prix à Byzance du Ve au VIIe siècle*, in *Hommes et richesses dans l'Empire byzantin. IVe-VIIe siècle*, Paris 1989, pp. 239-264.

*Objets* 2008

L. Lavan - E. Swift - T. Putzeys (edd.), *Objects in Context, Objects in Use: Material Spatiality in Late Antiquity*, Leiden 2008.

PAGANO 2007

M. Pagano, *Ricerche sull'acquedotto e sulle fontane romane e bizantine di Gortina*, "Creta Antica" 8 (2007), pp. 325-400.

POBLOME 2008

J. Poblome, *Sherds and coins from a place under the sun. Further thoughts from Sagalassos*, "Facta" 2 (2008), pp. 193-213.

RENDINI 2004

P. Rendini, *Spatheia: tipologia e loro impiego a Gortina*, in *Creta romana e protobizantina*, Padova 2004, pp. 975-989.

ROMEO - PORTALE 2004

I. Romeo - E.C. Portale, *Gortina e il commercio mediterraneo: le anfore da trasporto tra l'età di Augusto e la conquista araba*, in *Creta romana e protobizantina*, Padova 2004, pp. 959-974.

SCHINDLER KAUDELKA - ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 2007

E. Schindler Kaudelka - S. Zabehlicky-Scheffenegger, *Céramiques et chronologie: réflexions critiques sur nos façons de dater*, in *Société Française d'Etude de la Céramique Antique en Gaule, Actes du Congrès de Langres*, Marseille 2007, pp. 37-48.

SIRIGU 2003

R. Sirigu, *L'interpretazione archeologica del dato materiale come semiosi*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano" 20 (2003), pp. 179-206.

SIRIGU 2005

R. Sirigu, *I reperti come segno del passato: riflessioni sul rapporto tra archeologia e semiotica*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari" 23 (2005), pp. 5-30.

THEMELIS 2004

P. Themelis, *The Polis. Sector I*, in N. Ch. Stampolidis (ed.), *Eleutherna. Polis - Acropolis - Necropolis*, Athens 2004, pp. 46-81.

VITALE 2008

E. Vitale, *La ceramica sovradipinta bizantina di Gortina*, Padova 2008.

VOGT 2000

Ch. Vogt, *The Early Byzantine Pottery*, in P. G. Themelis, *Protobyzantini Eleutherna*, Rethymno 2000, pp. 37-205.

YANGAKI 2005

A. I. Yangaki, *La ceramica des IV<sup>e</sup>-VIII<sup>e</sup> siècles ap. J.-C. d'Eleutherna: sa place en Crète et dans le bassin égéen*, Athènes 2005.

ZANINI 2004a

E. Zanini, *Lo scavo nel "quartiere bizantino" di Gortina. Il contesto metodologico dell'avvio di una ricerca*, in *Bisanzio, la Grecia e l'Italia, Atti della giornata di studi in onore di Mara Bonfioli* (Roma 22/11/2002), Roma 2004, pp. 145-159.

ZANINI 2004b

E. Zanini, *Indagini archeologiche nell'area del quartiere bizantino del Pythion di Gortina: terza relazione preliminare (campagna 2004)*, "Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene" 82, (2004), pp. 581-598.

Zanini 2008

E. Zanini, *Gortyna. 'Quartiere bizantino' del Pythion*, "Notiziario della Scuola Archeologica Italiana di Atene" 6, 2 (2008), p. 7.

Zanini 2009

E. Zanini, *Gortyna. 'Quartiere bizantino' del Pythion*, "Notiziario della Scuola Archeologica Italiana di Atene" 7, 2 (2009), p. 9.

ZANINI c.s. a.

E. Zanini, *La ceramica del Quartiere Bizantino del Pythion di Gortina (Creta): qualche appunto per un approccio riflessivo*, in "Facta" 3 (2009), in stampa.

ZANINI c.s. b

E. Zanini, *Città, microterritorio e macroterritorio (e mobilità degli uomini) nel Mediterraneo proto-bizantino: il caso di Gortina di Creta*, in G. Macchi (a cura di), *Geografie del popolamento: casi di studio, metodi, teorie*, Siena in stampa.

ZANINI c.s. c

E. Zanini, *Creta in età protobizantina: un quadro di sintesi regionale*, in D. Michaelides - Ph. Pergola - E. Zanini (edd.), *The insular system of Early Byzantine Mediterranean: archaeology and history*, Oxford in stampa.

ZANINI c.s. d

E. Zanini, *Forma delle anfore e forme del commercio tardoantico: spunti per una riflessione*, in S. Menchelli - M. Pasquinucci - S. Santoro (edd.), *LRCW 3. 3rd International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry* (Parma-Pisa, 26-30 March 2008), Oxford, in stampa.

ZANINI - COSTA c.s.

E. Zanini - S. Costa, *Pottery vs deposits: in search for "complexity" in dating*, in M.A. Cau - P. Reynolds - M. Bonifay (edd.), *New evidence on the dating of ceramic deposits in the Late Roman Mediterranean. AD 150-700*, in stampa.

ZANINI - GIORGI 2002

E. Zanini - E. Giorgi, *Indagini archeologiche nell'area del 'quartiere bizantino' di Gortina: prima relazione preliminare (campagna 2002)*, "Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene" 80 (2002), pp. 918-938.

ZANINI - GIORGI 2003

E. Zanini - E. Giorgi, *Indagini archeologiche nell'area del 'quartiere bizantino' di Gortina: seconda relazione preliminare (campagna 2003)*, "Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene" 81 (2003), pp. 913-945.

ZANINI - GIORGI - VATTIMO 2006

E. Zanini - E. Giorgi - E. Vattimo, *Indagini archeologiche nell'area del quartiere bizantino del Pythion di Gortina: quarta relazione preliminare (campagne 2005-2006)*, "Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene" 84 (2006), pp. 889-914.

## Illustrazioni

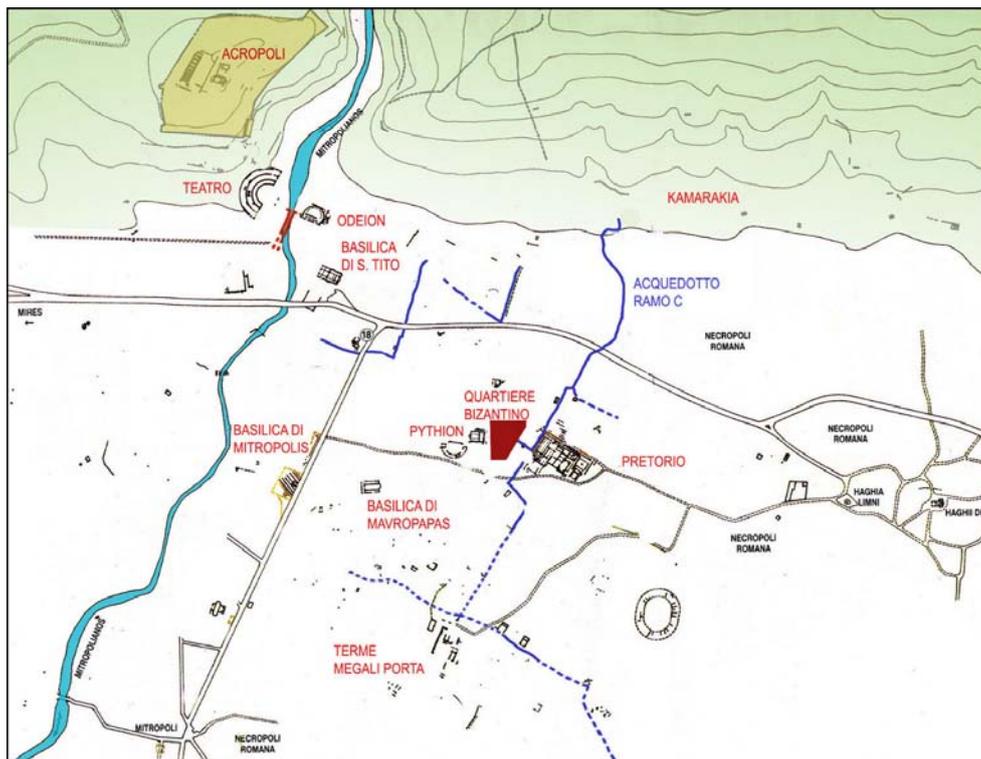


Fig. 1. Collocazione topografica di GQB nel contesto urbano di Gortina di Creta.

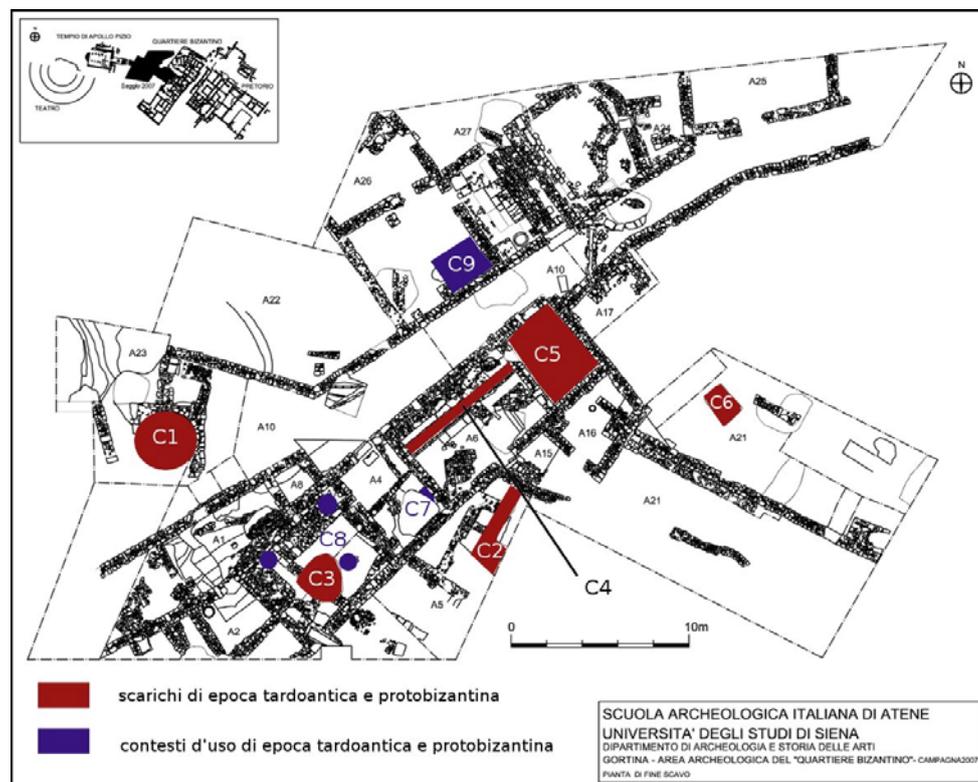


Fig. 2. Posizione topografica dei contesti indagati all'interno del tessuto urbano di GQB.



Fig. 3. Il contesto 1 nella sua collocazione topografica e stratigrafica e nel corso della sua analisi in laboratorio.



Fig. 4. Il contesto 2 nella sua collocazione topografica e stratigrafica e nel corso della sua analisi in laboratorio.



Fig. 5. Il contesto 3 nella sua collocazione topografica e stratigrafica e nel corso della sua analisi in laboratorio.



Fig. 6. Il contesto 4 nella sua collocazione topografica e stratigrafica e nel corso della sua analisi in laboratorio.



Fig. 7. Il contesto 5 nella sua collocazione topografica e stratigrafica e nel corso della sua analisi in laboratorio.



Fig. 8. Il contesto 6 nella sua collocazione topografica e stratigrafica e nel corso della sua analisi in laboratorio.



Fig. 9. Il contesto 7 nella sua collocazione topografica e stratigrafica e nel corso della sua analisi in laboratorio.



Fig. 10. Il contesto 8 nella sua collocazione topografica e stratigrafica e nel corso della sua analisi in laboratorio.



Fig. 11. Il contesto 9 nella sua collocazione topografica e stratigrafica e nel corso della sua analisi in laboratorio.



Fig. 12. Ricostruzione ideale dell'arredo domestico di una casa di GQB intorno alla metà del VII secolo d. C.